

Bologna, 15 ottobre

Sommario

1. *Uno sguardo alle notizie dall'Italia e dal mondo nel lontano ottobre 59*..... 1
2. *Informazioni su lavori (e criteri) della commissione antepreparatoria*.....2
3. *Venendo al presente, fatti e fattacci di una società malmessa e malgovernata*5
4. *Ma non è mai giusto disperare: ci si può correggere, ve ne sono le risorse.*6

Allegati. Informazioni e lettere dalla nostra “festa roncalliana”. Ma il 25 settembre 2009 arriva una grande “sorpresa” in Tv (dalla Rai 3): tutti dovremo tenerne conto. Noi ci proveremo, resi più forti nel nostro impegno “popolare”, ma anche più convinti dell’importanza di uno studio comunitario di lungo periodo e del dialogo ecclesiale..... 7-12

1.Uno sguardo al quotidiano di Bologna per ritrovare notizie e clima dell’ottobre 1959.

Per quasi metà dell’ottobre 1959, sulle pagine del “Resto del Carlino”, le notizie che godono del maggior spazio si riferiscono al congresso democristiano: esso era stato convocato, a dieci mesi dalla caduta del governo di Fanfani e sue connesse dimissioni da segretario del partito (avvenute in gennaio), per chiarire che cosa volesse la base del partito: un ritorno fanfaniano alla guida della Dc, o la conferma dell’equilibrio trovato con Moro segretario e Segni presidente del consiglio? E’ il vivacissimo congresso della Pergola a Firenze che (alla fine di ottobre) conclude questo forte confronto interno alla Dc con l’elezione di 52 morotei e dorotei che mettono in minoranza nel Consiglio nazionale un’alleanza che viene a disporre di 36 fanfaniani e esponenti di sinistre varie. L’Italia moderata e anticomunista plaude, ma in realtà un certo orientamento di centrosinistra sussiste, nel partito e in settori sociali cattolici (e in parte degli alleati laici), in vista di una possibile “apertura a sinistra” rivolta ai socialisti (a lungo osteggiata dal Pci che teme un proprio isolamento nazionale e internazionale...).

In Occidente i grandi protagonisti che fronteggiano Urss di Kruscev e Cina di Mao sono, in quegli anni, Eisenhower, Adenauer, De Gaulle e MacMillan. Ma in entrambi i blocchi si danno tensioni e diversità: si cominciano ad avvertire tra Kruscev e Mao; De Gaulle ha problemi in Algeria (“Abbasso De Gaulle” gridano i parà francesi entrando di forza nella *casbah*), e MacMillan gestisce un dinamismo britannico non del tutto appiattito sul blocco statunitense-tedesco. La guerra fredda non diventa mai calda, ma distensione e coesistenza non arrivano alla pace; per mesi si discute per convocare incontri (a Ginevra) che poi non concludono nulla. L’Urss intanto inanella ancora trionfi nel cosmo: è suo il razzo in grado di fotografare la faccia mai vista della Luna, raggiunta e aggirata. L’autonomia del Tibet è proclamata dall’Onu ma la Cina non deponde le sue rivendicazioni di unità territoriale, e vi sono combattimenti anche alle frontiere tra India e Cina. In Medio Oriente è il nazionalismo arabo nasseriano a preoccupare con le sue relazioni di amicizia con l’Urss: la tematica islamista è ancora marginale; anche del Viet Nam, già diviso in due, non si parla ancora (per circa tre anni, poi verrà una lunga guerra...). In ottobre il presidente Segni visita gli Stati Uniti, ma anche il ben disposto “Resto del Carlino” non coglie l’occasione per esaltare enfaticamente un riconoscimento del ruolo italiano tra i Grandi della terra, né il presidente Segni pare domandarlo.

Molta cronaca minuta occupa, invece, quelle vecchie pagine: sono raccontate le morti di autorità rimpiante, come l’italiano De Nicola, primo capo dello stato repubblicano, e l’americano Marshall notissimo per il piano Usa di aiuti all’Europa; o il primo anniversario della fine di Pio XII; o il nuovo amore del famoso colonnello Townsed per una signorina belga

che sembra aver sostituito nel suo cuore la principessa Margaret; o la consegna dei figli contesi, dovuta da Rossellini alla Bergman; si dà spazio a trionfi e bizzie della Callas in Nord America, o a un delitto clamoroso come quello di via Osoppo, o al fallimento del “banchiere di Dio” (Giuffrè, con la sua incredibile catena di sant’Antonio), ammiratissimo in “ambienti devoti” prima che se ne capisse il meccanismo irresponsabile .

Modeste sono anche le tracce “ecclesiastiche” inserite in questo contesto: d’altra parte, anche la “Cronologia del Vaticano II” registra nell’ottobre 59 solo due avvenimenti giudicati degni di annotazione: a) l’8 ottobre, la lettera al papa di S.S. Maximos IV, Patriarca d’Antiochia dei Melkiti circa il posto da riservarsi in concilio ai Patriarchi Orientali (a molti parve preoccupazione formalistica, ed invece esprimeva un’esigenza importante e vera); b) la prima conferenza stampa sul concilio, tenuta da Tardini... Però Benny Lai, nell’unico servizio dal Vaticano pubblicato sul “Carlino” in ottobre, parla acutamente di un anno passato dal nuovo papa a “governare persuadendo”; e riferisce con simpatia proprio del primo incontro con cui il cardinale Tardini, ricevendo i giornalisti nella sua residenza a Villa Nazaret, fornisce alcune informazioni raccontando della grande consultazione in corso: tutta in latino, come il latino sarà la lingua ufficiale del concilio, prevedendosi grandi difficoltà a fornire una traduzione simultanea in lingue moderne ai quasi 2000 padri conciliari che confluiranno in San Pietro da cento paesi, unitamente alla novità degli osservatori acattolici, probabilmente deboli nella conoscenza del latino....

Esco dalla biblioteca comunale un po’ frastornato dalla conferma di quanto piccola fosse la consapevolezza con cui cinquant’anni fa si vivevano gli avvenimenti in corso, nel mondo e nella chiesa; e come il tempo rimpicciolisca quasi tutto di quel che, in un suo lontano presente, pareva importante e grande; e come però cose piccole e quasi non viste contenessero dinamiche accrescitive. Grande è il merito di chi, come Roncalli, muovendo da una diaspora di dispersioni e di problemi, seppe perseguire, con lucidità e mitezza, la ricerca di un tempo migliore e di modalità di vita diverse da quelle più scontate e riconosciute. Questa avvertenza può aiutarci ad aprire gli occhi per interpretare meno indecorosamente il presente in cui siamo di volta in volta immersi e impediti o impacciati.

Come “festeggianti” il dono venuto alla chiesa (e quindi anche al mondo) tramite Roncalli, ripercorrere gli anni del Concilio per noi vuol dire oggi guardare alla fase “antepreparatoria” con spirito di interesse e amicizia, per cercare di conoscerla nella sua realtà effettiva e complessiva: non secondo “opinioni” in partenza positive o negative, ma in base a uno sforzo di documentazione e di valutazione che aggiunga qualcosa alle opinioni e alle certezze con cui abbiamo vissuto finora. Non siamo degli studiosi professionali e non pensiamo affatto di dovere (e neppure di “potere” divenirlo); come semplici fedeli e cittadini partecipi della nostra storia, sentiamo però un obbligo di serietà e attenzione che ci renda possibile raccontare agli amici, un mese dopo l’altro, tempo e opere - intanto - di questa fase “antepreparatoria”. Fino alla prossima primavera, secondo il progetto che abbiamo eletto prioritario nella modalità “memoriale” di questa nostra “festa” cinquantenaria di racconti e discussioni su un Vaticano II rivissuto in rete: comunicando ogni mese tra amici, resi più competenti e convinti da ascolto e dialogo per quanto possibile reciproci.

2.Quanto e come lavorò la Commissione Antepreparatoria, nel suo circa un anno di vita? Per raccontarne qualcosa, abbiamo tempo fino al maggio 2010, quando inizierà la “memoria” corrispondente alla fase ulteriore, più propriamente “preparatoria” degli schemi da portare all’esame del concilio.

Nell’ottobre del 1959 la “Commissione Antepreparatoria”, annunciata e costituita da Pentecoste (17 maggio), stava ricevendo *vota* dai vescovi e rapporti da nunzi, superiori religiosi, istituti universitari, romani e di fuori Roma. Essa era a metà del suo lavoro, nel vivo delle elaborazioni statistiche e contenutistiche di cui era stata incaricata, al fine di raccogliere idee e proposte su

temi e argomenti da affrontare in concilio : essa completerà questo lavoro del tutto preliminare nel maggio 1960 (anche se alcune risposte arriveranno più tardi e non si potranno utilizzare nelle sintesi già licenziate e portate all'attenzione delle numerose Commissioni che avrebbero preparato i documenti da sottoporre al concilio. La storia della sua attività (origine, contesto, svolgimento) merita un racconto un po' dettagliato perchè vi si radicano problemi che mette conto conoscere e difficoltà che influiranno sulla fase successiva, lungo i 29 mesi presi dalla *fase propriamente preparatoria* e i 38 mesi che risulteranno necessari a svolgimento e conclusione dei *lavori assembleari* (saranno *quattro sessioni e tre intersessioni*).

L'atto papale di Pentecoste 1959, istitutivo della prima struttura attuativa del concilio (nata a quattro mesi dal suo primo annuncio), era un documento molto sobrio (vedi *Acta et Documenta concilio oecumenico Vaticano II apparando, I/1, pp.22-23*): esso aveva indicato i dieci membri della commissione e fissato i loro compiti. I membri della Commissione Antepreparatoria erano rappresentativi di tutte le congregazioni della curia romana. Giovanni XXIII aveva sì deciso l'indizione del concilio praticamente da solo, ma affidava la sua preparazione organizzativa ai collaboratori curiali. Prevalentemente italiani di nazionalità, tre di essi erano vescovi: G. Ferretto, P. Sigismondi, A. Samoré, e tutti di formazione giuridica e di teologia di "scuola romana": A. Coussa, C. Zerba, P. Palazzini, A. Larraona, D. Staffa, E. Dante, P. Philippe (a dicembre, P. Parente sostituirà A. Larraona divenuto cardinale). La presidenza fu affidata al cardinale Segretario di Stato, D. Tardini (e questa era una "novità" rispetto agli orientamenti che potevano far preferire una direzione "più dottrinale", da affidarsi al Santo Uffizio; a segretario della commissione fu chiamato un uditore della Rota, P. Felici, che si rivelerà organizzatore molto efficace e culturalmente omogeneo alle tradizioni propriamente "romane". Compito della commissione era realizzare la consultazione dell'episcopato e degli altri ecclesiastici aventi diritto a partecipare al concilio o titolo per concorrere alla sua preparazione (curia, nunzi, superiori religiosi, istituti scientifici pontifici, ecc).

Come abbiamo già accennato in una lettera precedente, la prima interpretazione auspicata dalla commissione era che la consultazione vertesse su un questionario da essa preparato, ma il presidente Tardini riferì che la volontà del papa era che i vescovi non fossero interpellati tramite un questionario, ma fossero del tutto liberi di indicare come volevano temi e problemi da portare all'esame del concilio e, già prima, degli organi preparatori. Questa scelta "giovannea" esprimeva una volontà liberale e responsabilizzante, anche se poi la massa dei documenti ricevuti, tendenzialmente molto tradizionalistica, fu, per la sua varietà, difficile da gestire e riassumere, come vedremo a suo tempo. Inoltre, la formula usata nell'atto costitutivo, parlando di "episcopato cattolico delle varie nazioni", sembrava alludere a un riferimento possibile alle conferenze episcopali, ormai istituite in molti paesi e nelle quali avrebbero potuto aver luogo discussioni e approfondimenti comunitari. Né il testo dell'atto papale menzionava in nessun modo forme di "segreto". La richiesta dei *vota* fu però indirizzata di fatto solo ai singoli vescovi, anche se essi furono liberi di giovare del consiglio di prudenti ed esperti ecclesiastici di loro fiducia (e questo dette luogo ad alcuni documenti di più forte spessore...). L'invito (senza questionario) è in data 18 giugno e chiedeva risposte sollecite, se possibile "non oltre il 1° settembre".

Tardini, nella lettera di invito, scriveva: "L'augusto Pontefice in primo luogo desidera conoscere opinioni, o pareri e raccogliere consigli e voti degli ecc.mi vescovi e prelati che sono chiamati di diritto a far parte del concilio ecumenico (can. 223)"... "Prego pertanto vivamente l'E.V. di voler far pervenire a questa pontificia commissione con assoluta libertà e sincerità, pareri, consigli e voti che la sollecitudine pastorale e lo zelo delle anime possano suggerire a Vostra Eccellenza in ordine alle materie e agli argomenti che potranno essere discussi nel prossimo concilio". In bozze di questionari esaminati in commissione ancora in maggio, almeno nella versione prevista per le università, sotto il titolo *De veritate sancte custodienda*, il testo di questionario proposto si apriva designando gli errori dottrinali e morali di cui il concilio avrebbe

dovuto occuparsi, e nel titolo *De ecclesiae unitate* si accostava lavoro missionario e lavoro per “il ritorno dei fratelli dissidenti alla chiesa romana”...Ma Tardini, su disposizione ricevuta dal papa, mette la commissione davanti a una decisione già presa, contraria a un questionario giudicato di per sé troppo orientante. Essi invece flessibilmente cedono davanti a una resistenza opposta in Commissione a difesa del latino, voluto obbligatorio da numerosi membri, convinti che all’abbandono del latino siano legati i cedimenti dottrinali da essi deplorati (lo sbarramento fu effettuato dai consiglieri Dante (Riti), Philippe (s. Uffizio), Zerba (Sacramenti), Staffa (Seminari e università). In realtà, riunioni collegiali della Commissione furono poche e le due scelte più forti (niente questionario per tracciare l’indice e la traccia dei problemi, e il nome dello stesso concilio, che sarebbe stato Vaticano II, scartando l’idea che si trattasse precipuamente di concludere il Vaticano I), furono portate in Commissione come già prese dal papa, in coerenza con quanto egli non mancava di dire nei suoi discorsi, nelle numerose occasioni di incontri che preparavano le coscienze dei fedeli e risvegliavano l’attenzione dell’opinione pubblica. Ma cultura e preferenze dei collaboratori curiali restavano quelle che erano, e che si erano largamente espresse nel silenzio e nelle preoccupazioni che avevano accompagnato l’annuncio del 25 gennaio in San Paolo fuori le mura. Il lavoro avviato fu tuttavia grandissimo e la sua registrazione minuziosa. I documenti raccolti (più di duemila di varia estensione, da brevissimi a lunghi e complessi), occuperanno otto volumi degli Atti ufficiali e nell’insieme rappresentano il 76,4% di risposte, cioè 2.150 su 2.812. Dei 2.594 vescovi interpellati, 1.988 hanno risposto, pari al 77%. Non pochi dei circa 600 che non rispondono hanno forti giustificazioni, per le circostanze dei loro paesi (in Asia ed Europa orientale) dominati da governi ostili e illiberali). Gli indici statistici dalla pubblicazione ufficiale (pp.207- 433) sono una miniera di informazioni interessanti e curiose: i più diligenti risultano i “nunzi” e i diplomatici consultati, con il 91,8% di risposte, forse abituati dalla loro funzione a produrre rapporti; seguono i vescovi residenziali, con un 87,2% che è davvero notevole, essendo in fondo la prima volta che vescovi di chiese locali rispondono su problemi generali della chiesa. Gli altri indici sono distanziati: i “vicari” scendono al 68,4% ; i superiori di ordini religiosi al 64,7%, i vescovi meramente titolari al 56,5% e i prefetti apostolici addirittura al 46,9%, che conferma in fondo il carattere “pastorale” del concilio, secondo l’auspicio papale. Naturalmente, la “qualità” delle risposte, la loro estensione e anche la tempestività (le risposte erano richieste originariamente per il settembre!), sono indicatori ulteriori e questo enorme materiale non è stato in fondo studiato adeguatamente dagli storici (più numerosi gli studi di carattere nazionale), anche perché lo sviluppo del concilio ha poi seguito strade sue, lasciandosi alle spalle molto del lavoro preparatorio. Esso però è di grande interesse per una valutazione complessiva della vicenda conciliare, comprese le difficoltà incontrate dalla ricezione delle novità formulate.

Nei prossimi mesi diremo qualcosa di questo materiale, un unicum come dato espressivo di sintesi della condizione “preconciliare” (espressiva che sia di un “consenso” o di un “disagio” delle situazioni in atto): ma ribadiamo che non siamo all’altezza delle competenze richieste per aggiungere qualcosa di davvero originale all’esplorazione di questo universo, tipico di un momento ineguagliabile per i dati di “transizione” e “identità” significate: e tuttavia sentiamo necessario cimentare la nostra condizione di semplici cristiani che si sono trovati a vivere con consapevolezza insufficiente il momento storico del Vaticano II e vivono con grande gioia opportunità e occasione di ripercorrere con più consapevolezza personale una transizione ormai semiscolare della loro chiesa nel contesto di una condizione mondiale essa pure di enorme interesse per i suoi problemi stringenti e per i significati che ne emergono .

3. Venendo al presente, dobbiamo confrontarci anche con fatti e fattacci di una società malmessa e malgovernata...

Questa lettera “mensile”, spedita agli amici in data 1° ottobre 2009 perchè possano leggerla (e discuterne) nell’intero corso di ottobre, di fatto viene scritta durante il settembre, e perciò si intreccia con la “crisi” prodottasi dall’intervento del “Giornale” che i fratelli Berlusconi hanno appena affidato alla direzione “corsara” di Vittorio Feltri. Il proprietario della testata, da alcuni anni, è Paolo, ma fu Silvio a cedergliela per “scendere” sotto la percentuale massima di concentrazione editorial-pubblicitaria consentita da disposizioni legislative vigenti in Italia. Come è notissimo, Vittorio Feltri ha inaugurato il 28 agosto la sua attuale direzione, accusando di ipocrisia il moralismo del direttore del quotidiano “Avvenire” Dino Boffo, per una condanna subita anni fa dal Tribunale di Terni attivata da una denuncia femminile, e così punirlo per l’attenzione critica prestata (con molto equilibrio) alla vicenda delle “feste” scandalose del presidente del Consiglio. Silvio, subito si è dichiarato del tutto estraneo alla improvvisa scesa in guerra del “Giornale”, ma è difficile credere che l’iniziativa di Feltri non faccia parte di una “linea” concordata tra proprietà e direzione, e difficilissimo che Paolo abbia deciso in materia un intervento di questa entità senza averne parlato con Silvio. La crisi politica scoppiata tra giornale dei Berlusconi e direzione e proprietà di “Avvenire” (cioè Dino Boffo, numero uno del sistema comunicativo sviluppato dalla chiesa italiana con un impiego notevole di risorse finanziarie, nonchè la Conferenza episcopale, proprietaria del quotidiano cattolico nazionale) è indubbiamente molto grossa, come si visto dal clamore nazionale e internazionale con cui è stata accolta, intrecciata con i precedenti e i conseguenti, tra i quali anche il comunicato vaticano che ha dato notizia della rinuncia di Silvio Berlusconi ad intervenire alla cerimonia aquilana della “Perdonanza”.

“Per evitare strumentalizzazioni” recitava il comunicato, che sul punto forse ha espresso più la volontà vaticana che quella del presidente del consiglio. Al riguardo, io non sono certo in grado di sapere come siano andate le cose che hanno contato: è un fatto che il comunicato vaticano segue di poche ore la pubblicazione dell’attacco di Feltri al “moralista ipocrita” e quindi il comunicato può sembrare una difesa rispettosa dell’autonomia e serietà della autorità religiosa; ma anche il durissimo articolo del “Giornale” potrebbe essere stato deciso come “un lampo di vendetta” dopo che voci riservate avevano già fatto conoscere il non gradimento vaticano in formazione contro il progetto di un incontro (sgradevolissimo e inopportuno) di Berlusconi con Bertone nel quadro della cerimonia aquilana e della sua tradizione specifica, quest’anno notevolmente pubblicizzata proprio nella previsione (o è più esatto dire “nel progetto”?) di una possibile partecipazione del presidente Berlusconi ad una mediatica “perdonanza”. Potrebbe anche essere che l’attacco di Feltri scatenato il 28 agosto sia venuto a fare parte di una guerriglia già in corso, tra chiesa e governo, vicenda complessa anche per tensioni esistenti in materia fra correnti ecclesiastiche differenziate. L’iniziativa clamorosa di Feltri si è caratterizzata come un’operazione dimostrativa di una volontà “punitiva”, notificata ai critici ecclesiastici di Berlusconi come la verità più profonda rispetto alle stesse parole diplomatiche con cui si è cercato di salvare relazioni istituzionali da non lacerare, per ovvia prudenza reciproca.

Dopo il ritiro di Boffo (non totale, però, dalle molte cariche ricoperte al vertice del sistema mediatico ecclesiastico), ritiro certo pesantissimo per il suo profilo professionale, e molto amareggiante l’opinione cattolica, anche come segno di debolezza e incertezza a conclusione di una crisi confusa, solo l’allontanamento di Feltri dalla direzione affidatagli sarebbe misura atta a provare la volontà di Berlusconi di ripristinare lo status quo ante. Finora un tale “sviluppo” (stile “Canossa”) non si è visto, per cui, nonostante il molto olio gettato a calmare le acque, resta in campo la sconcertante evidenza della determinazione dei fratelli Berlusconi a stabilire una parità accusatoria tra le colpe attribuite a Dino Boffo da un atto sanzionatorio del tribunale di Terni e quelle in precedenza emerse contro il presidente del Consiglio da un insieme di informazioni altamente scandalose (ma non giuridiche: in attesa dei 18 anni fatti ventilare da Berlusconi come condanna rischiosa dalla D’Addario...). L’iniziativa del “Giornale” non può non avere effetti negativi sul sistema, a lungo assai buono, di relazioni tra la destra politica italiana a direzione

berlusconiana e la chiesa cattolica del nostro paese, almeno la maggioranza dei suoi vertici gerarchici e circa la metà dei suoi fedeli.

Certo è molto amaro per la gerarchia cattolica dover prendere atto di quanto sia stato illusorio contare tanto su “vicinanza” e “convergenza” di Berlusconi, sottovalutando l’egotismo dei suoi obiettivi e del suo sentimento, la corrosività del suo mondo culturale e la sua ben poco contrastata strapotenza mediatica, da decenni di stile consumistico e fattore decisivo della nostra vissuta secolarizzazione. Anche la concorrenza tra i partiti di Berlusconi e Bossi nel prossimo voto regionale del nord d’Italia eleva le difficoltà che pesano sul quadro politico complessivo e mettono in forse la sua tenuta unitaria a fronte di interessi conflittuali crescenti tra Settentrione e Mezzogiorno, e dentro le rappresentanze politiche variamente presenti in ciascuna delle grandi aree storiche e sociali della nostra penisola malamente unita.

Per i vertici di Cei e Vaticano non sarà semplice individuare e promuovere una strategia sostitutiva di quella seguita ormai da parecchi anni; ma l’ultima riunione del consiglio di presidenza della Cei ha presentato idee interessanti e una sensibilità nuova. Purtroppo la condizione del laicato cattolico e le abitudini uniformistiche cresciute nel tessuto diocesano impoverito di autonomia, non permettono di sperare in una grande e rapida vivacità di apporti politici creativi di un clima civile rinnovato. Nell’autunno 2009 anche il partito democratico dovrebbe trovare un avvio di sistemazione dei suoi problemi interni, mettendosi in grado di cercare di impostare un lavoro politico in grado di influire nelle vicende degli altri partiti e di interessare nuovamente le scoraggiate forze sociali e culturali che tuttora formano il grosso del suo elettorato potenziale. Ma i tempi di una ripresa politica efficace, a partire da sinistra o dal centro superstite, a me francamente non paiono essere vicini. Questo tempo non breve del declino berlusconiano può però consentire il formarsi di una leva più numerosa di energie rinnovate, anche utilizzando quella formazione religiosa di “qualità” conciliare, sintesi di forti tradizioni di fede e di impulsi rinnovatori, ricchi di competenze reali e aggiornate, forse in grado di farsi ascoltare oggi più di ieri.

4. Non è giusto disperare. Ci si può correggere. Non siamo privi di risorse. Non partiamo da zero

I cambiamenti politici possono maturare, aiutati anche dall’ “ira funesta” che ha dominato la coppia (pur non proclamata) Feltri-Berlusconi, ma saranno seri e proficui se si accompagneranno ad una crescita culturale ed etica, molecolare e diffusa, attenta alle molte realtà nazionali e internazionali in corso, lontanissime di fatto da pensieri ed esperienze del nostro leader attuale. Lasciato sulla riva delle sue illusioni di grandezza e di primato, più segnato dal ridicolo che dall’odio, Berlusconi cesserà di occupare l’eccesso di visibilità che ci affligge e lo inganna, e le correzioni di cui abbiamo bisogno nel sistema Italia diventeranno lavoro importante e credibile della nostra vita pubblica.

Noi “festeggianti” grandezza e originalità della stagione conciliare pensiamo sia ingiusto e sbagliato “disperare”: le correzioni dei pensieri sono possibili, in varie forme e su vari percorsi. Personalmente ho ricordi precisi di quando gli italiani cominciarono a capire e vedere la realtà nel corso del 1943, e penso sia possibile anche ora uno sgretolamento improvviso di illusioni di nuovo mal riposte, e il nascere di convergenze adeguate ai bisogni reali. Tanto più forti e durevoli se formulate con chiarezza di analisi di situazioni e problemi, indicazione di obiettivi concreti, comportamenti generosi, aperti a collaborazioni anche impensate fino a poco tempo fa.

Mi pare ragionevole ammettere che non poca confusione accompagni il declino delle illusioni berlusconiane e il ritiro progressivo dei consensi aggregati a lungo a suo favore; e spero che un umile senso autocritico ci aiuti ad attraversare questo spazio, forse ingombro più di disillusioni che di speranze. A differenza di quanto avvenne nel luglio-settembre del 1943, non ci sono

eserciti combattenti sul territorio nazionale che noi si possa chiamare “liberatori”. Uno sviluppo di libertà verrà dal di dentro di cuori e di intelligenze nostre; più con imbarazzo che con trionfalismo, vedremo imporsi e affermarsi responsabilità nuove.

Nuove? Non del tutto, perchè il fattore tempo ha una sua forza reale, intesse le identità e consente i riconoscimenti, le convergenze di cui si ha bisogno per essere un popolo tra popoli, con linee programmatiche e garanzie istituzionali, alle dimensioni certo non solo localistiche che sono proprie del nostro modo attuale di essere, lavorare, comunicare. Per questo, del nostro passato conserveremo alcune “carte” contenenti una memoria che è pericoloso gettare via, come i principi fondamentali della nostra repubblica democratica e, per chi crede all’importanza delle tradizioni cristiane, le verità aggiornate e comunicabili del Vaticano II, con la scoperta pacificante dell’interiorità religiosa di ogni coscienza e della dimensione mondiale in via di essere conseguita dall’esperienza spirituale che chiamiamo Chiesa. La piccola-grande riforma della chiesa italiana (a centocinquant’anni dalla fine del superatissimo Stato della Chiesa) non può avvenire che nel contesto di una più grande riforma ecclesiale ed ecumenica di cui il Vaticano II è manifesto giustificativo e programma attraente. Essa, realizzandosi, fornirebbe anche un contributo sostanziale a un grande passo avanti della nazione Italia e della unione Europa. Unione e nazione democratiche e plurali, per essere parte pacifica e positiva della storia mondiale in corso, rinnovatrice anche nelle sedi e realtà locali, altrimenti asfittiche e violente di chiusure nefaste e impossibili. Non l’ostilità e la polemica sono la premessa della attività politica in senso proprio, ma una cultura che coinvolge, include, integra ed è questa che sosterrà la vittoria pacificante di cui siamo in cerca e in bisogno. E per andare verso la quale non partiamo affatto da zero, nè vivendo cerchiamo solo radici ma frutti e anche foglie e fiori, e rami robusti sui quali salire per guardare più lontano.

E dovremo cercare anche una maggiore equità tra noi. Comunicativa, innanzitutto, perchè comunicare è importante da millenni, e ora lo è ancora di più. Poichè ci siamo imbattuti nel caso Feltri-Boffo (o Berlusconi-Cei), riflettiamo sulle risorse assegnate, di fatto, nel nostro mondo, ad alcuni, che per comunicare hanno mille, altri hanno cento e moltissimi hanno uno, se va loro bene... Sono rapporti da cambiare, pacificamente e ordinatamente: ma se i Berlusconi hanno troppo in mano e ne fanno l’uso fittizio e mistificato che meglio credono, anche con la creatività crudele dei Feltri, forse anche Boffo, per molti anni ha avuto troppo nelle sue mani, e “Avvenire” ha offerto uno spazio aperto ad alcuni tra i cristiani ma molto chiuso ad altri, diversamente testimoni di fede religiosa. Ci sono correzioni che si profilano utili anche in famiglia. Il brutto che succede attorno o dentro di noi può valere come un’occasione, un richiamo a una maggiore apertura di cuore e di mente, garanzia suprema per tutti.

Allegati

1. Informazioni dalla nostra “festa roncalliana”

In agosto, a Roncegno, la “festa roncalliana” ha avuto un suo spazio, nell’ambito della Scuola estiva della “Rosa Bianca”, in uno dei *laboratori* che hanno segnato fortemente la novità di metodo di una esperienza dove donne e ragazze prevalgono ora su una tradizione a lungo vissuta con “stile prevalentemente maschile”. Questo spostamento, con una maggiore parità di genere, favorisce un clima politico e culturale opportunamente più lontano dall’attenzione partitocentrica, e più disponibile alle problematiche educative, spirituali, artistiche, oggi tipiche “di casa e famiglia”. Vi abbiamo trovato 22 nuovi indirizzi e-mail per la lista del “Nostro 58” e

un apporto di idee e consensi che ci incoraggiano sulla via individuata per il Secondo anno della nostra impresa, anticipata nella lettera del Settembre 2009, resa disponibile già in Agosto.

Sempre in agosto, a Camaldoli, in una settimana di studi conciliari di alto livello, l'amico Claudio Michelotti, uno dei "festeggianti" nei gruppi attivi a Parma (incontrati proficuamente in Luglio), ha raccolto, tra i partecipanti a quell'importante seminario di studio, 40 nuovi indirizzi per la nostra lista, e ce li ha trasmessi a Bologna dopo avere già inviato loro il materiale mensile fin qui da noi prodotto: e si tratta ormai di circa 700 mila caratteri. L'amico Michelotti va ringraziato anche per altre due sue collaborazioni: ci ha inviato la scheda informativa sulla settimana di Camaldoli che qui allego e, molto interessanti, 6 cd (uno per giornata) con le relazioni in programma: ne esiste anche una versione "compattata" in un solo cd, che è in distribuzione presso la libreria-foresteria del monastero (Camaldoli, 52010, Ar., tel. 0575 556013), dove ci si può rivolgere per l'acquisto: 28 euro, un ottimo investimento di studio per quanti amano il Concilio...

L'informazione che il materiale raccolto con le nostre lettere (le quattro del 2008 e le nove del 2009) conta 700 mila caratteri, mi viene dal lavoro tipografico in corso di sistemazione per produrre il volume che intitoleremo *Vaticano II in rete 2008 – 2009*, cioè il libro con il quale cercheremo di allargare perimetro e consolidare abitudini e strumenti della nostra "festa".

2. *Claudio Michelotti ci scrive: "Sono stato a Camaldoli..."*

Per iniziativa della Comunità benedettina di Camaldoli e con il contributo dei più prestigiosi teologi dell'Associazione Teologica Italiana si è svolta, dal 23 al 28 agosto scorso, la settimana di riflessione sul Concilio Vaticano II°. Sottotitolo del convegno "La chiesa di fronte all'uomo moderno".

Il teologo Marco Vergottini ha introdotto prendendo in esame come l'evento del Concilio abbia cambiato la Chiesa, chiudendo l'epoca vissuta dal Concilio di Trento fino ai nostri giorni. Presentato come un "aggiornamento pastorale" è diventato di fatto il ripensamento dottrinale in grado di incidere sulla vita della comunità ecclesiale nel mondo attuale. Quindi il Concilio Vaticano II° va compreso non solo nei testi dei sedici documenti emanati, tra costituzioni, decreti e dichiarazioni, ma proprio in quel "balzo avanti" unitario che Giovanni XXIII° aveva nella mente e nel cuore il 25 gennaio del 1958 quando l'ha annunciato, tra sorprese e diffidenze dure a superarsi. A mezzo secolo da quel giorno, si può pensare si tratti addirittura del più importante concilio dopo quello di Gerusalemme del 53 d.c.

Ancora oggi è però vivo il dibattito se il concilio sia stato una rottura oppure una opportuna ed esaltante continuità. E' evidente agli occhi di tutti che la fede è la stessa, ma molto è cambiato nella forma e nel linguaggio che la comunica. L'uso della lingua volgare nelle celebrazioni liturgiche e la maggior partecipazione dei fedeli alle stesse oltre all'invito ai cristiani ad impossessarsi delle scritture per un rapporto diretto con la Parola sono le manifestazioni più evidenti, ma non le uniche di quel cambiamento.

Papa Giovanni nel suo discorso di apertura dell'assise conciliare l'11 ottobre 1962 da la traccia di un largo respiro programmatico al punto di ritenerlo la "magna charta" del Concilio prendendo le distanze dai profeti di sventura che leggevano in chiave di perversimento il progresso moderno e determina così un atteggiamento positivo nei confronti dell'uomo amato e cercato da Dio. Riconosce realtà e libertà della storia, superando l'ideologia che sa vedere solo una frattura tra cristianità e modernità. Gaudet mater ecclesia, cioè gioisce la madre chiesa. Tale atteggiamento sarà rafforzato dalla partecipazione dei vescovi extra europei e diventerà una costante dei suoi lavori. Ma non di minor importanza sarà il discorso alla luna che Giovanni XXIII° farà la stessa sera ai presenti nella piazza di S. Pietro dove legge il grande evento di

chiesa nella realtà del creato e nella quotidianità delle famiglie: sintesi propria dei tempi che si affermano, sia pure in mezzo a contraddizioni dolorose .

Ma è stato Papa Paolo VI° che mettendo ordine procedurale ai lavori, aperti dalla improvvisazione fiduciosa di Giovanni e aspri nell'acuirsi del confronto tra minoranza conservatrice e maggioranza progressista, ha consegnato a quest'ultima il ruolo direttivo del concilio attraverso la nomina di tre moderatori su quattro, riservandosi il ruolo di raccordo tra questi due modi di vivere la chiesa, portando a termine la macchina assembleare tra alti e bassi, tra vittorie, sconfitte e soprattutto compromessi leggibili anche nei documenti emanati.

Nella *Lumen Gentium*, il professor Piero Coda presidente dell'Associazione Italiana di Teologia ha trattato in modo particolare i primi due capitoli. Parla della carta d'identità della Chiesa che si presenta al mondo e dice di se stessa. La Chiesa si autodefinisce mistero cioè segno e strumento dell'intima unione di Dio con tutta l'umanità svelandone il disegno d'amore e di salvezza. La Chiesa quindi non è una realtà autocentrata, abbandona il suo precedente concetto di "società perfetta" impegnata nella "difesa" di valori immutabili e si mette in relazione. La Chiesa non cambia natura ma cambia prospettiva ponendosi in ascolto del segni dei tempi nei rapidi cambiamenti delle società moderne, leggendoli alla luce delle proprie fonti e nella fedeltà del mandato di Gesù Cristo ricollocandosi coi necessari cambiamenti nella situazione del nostro tempo.

Nel secondo capitolo viene fuori una visione universalistica del popolo di Dio, che comprende gli uomini di tutte le fedi religiose, non credenti inclusi. Gli uomini sono tutti fratelli fra loro in un rapporto di comunione che abolisce la distinzione fra clero, religioso e laico, per fare di ogni credente solamente un cristiano. E' nel sacerdozio comune dei cristiani che trova lo spazio il servizio della gerarchia nella Chiesa ed in particolare il ruolo dell'episcopato che va realizzato nella sua collegialità, come è esposto nel quarto capitolo. Oggi questo cammino è ancora da percorrere. I tentativi di fare della sinodalità il metodo di gestione della Chiesa che coinvolga tutti i membri del popolo di Dio sono molto timidi e non possono coinvolgere unicamente la gerarchia ecclesiastica che così vive in maniera autoritaria il suo ruolo.

Il teologo Vergottini ha trattato della costituzione pastorale *Gaudium et Spes*. E' l'ultimo documento approvato all'ultimo giorno conciliare; è quello che incisivamente ha segnato il Concilio, nonostante sia una "incompiuta" per le sue carenze, non organica nei temi esposti, in quanto ha dovuto accogliere tematiche non ancora trattate adeguatamente sforzandosi di colmare il divario tra il messaggio cristiano e la cultura contemporanea. E' il documento che più degli altri esprime la novità del Concilio per il mutamento paradigmatico dell'approccio da parte della Chiesa nei confronti del mondo, facendo sua l'istanza dell'aggiornamento giovanneo ed abbandonando la cittadella fortificata della istituzione ecclesiastica. E se è il testo che più si apre sul post concilio, è anche quello più datato storicamente per suo facile ottimismo di poter ridurre la forbice tra nord e sud del mondo, dall'assenza di un tema oggi non più rinviabile come l'ecologia, la bioetica ed altre.

Oggi sarebbe possibile una riscrittura della costituzione con tematiche nuove, all'epoca impensabili con stessa chiave interpretativa di un nuovo metodo teologico di approccio al mondo nel quale la Chiesa non adotta più un registro cattedratico ed abbandona i toni apocalittici sforzandosi di intavolare un dialogo costruttivo e dando prova di autocritica. Contro questa visione della chiesa la minoranza conciliare guidata dalla curia vaticana ha cercato di evitare il confronto col mondo. Ma questo cambiamento è stato voluto da un'assemblea di vescovi, anche se con l'apporto e il contributo di teologi. E' la Chiesa docente e gerarchica che ha voltato pagina con uno stile nuovo nel linguaggio . La novità consiste nella lettura: le affermazioni teologiche si armonizzano con una lettura della realtà storica; con un sforzo di scegliere un nuovo codice di comunicazione basato soprattutto sull'ascolto dell'altro.

L'incontro di Camaldoli è vissuto anche della testimonianza diretta dell'ultimo vescovo vivente che ha partecipato ai lavori conciliari. Luigi Bettazzi che con la freschezza dei singoli episodi, la lucidità di giudizio, la familiarità colloquiale con Dio e un'autoironia di non prendersi troppo sul serio, ha impreziosito l'incontro portando il clima di quei giorni straordinari nelle aule del convegno.

E' stata fatta anche una rilettura di tre importanti figure del Concilio, attualizzandone i messaggi. Paolo VI° che è stato l'abile regista del Concilio, per aver portato in porto una navicella sbattuta dai marosi assembleari dove la collegialità non era stata vissuta nelle sinodalità e i contrasti erano forti e combattuti. Controverso è la lettura del ruolo di quel Papa, che ha avuto sì il coraggio di raccogliere il testimone lasciategli dal predecessore quando molti auspicavano la non ripresa dei lavori; ma la fase successiva lo ha visto continuatore del Concilio nelle sue encicliche e vanificatore nell'attuazione di non poche delle delibere conciliari.

La testimonianza di Rosi Bindi ha riletto Vittorio Bachelet, il quale ben ha compreso l'evento conciliare fino a diventare il prototipo del laico che vive la parità dignità di tutti i cristiani nella Chiesa, al di là dei ruoli. Nella sua presidenza dell'Azione Cattolica di quegli anni ha realizzato nel 1969 un nuovo statuto per l'associazione perché rispondesse al suo compito storico di attuare il Concilio. Da lì la scelta religiosa fatta dall'associazione per centralizzarla sulla Parola e la liturgia. La spiritualità del laico Bachelet è nella tensione alla fedeltà alla Chiesa e al mondo ed il voler essere ponte fra queste due realtà.

La scelta del monaco Ubaldo Cortoni nel rileggere l'esperienza di Yves Congar, semplice perito del Concilio, sta nel fatto che è una figura emblematica, certo non la più importante. Congar proviene dalla cultura teologica francese molto vicina all'ottimismo di Papa Roncalli che tanta importanza avrà nei lavori conciliari, ma è anche alla cultura teologica che aveva in tempi precedenti elaborato, insieme a quella tedesca, il ritorno al primato della sacra scrittura sulla tradizione: vedendo Cristo centro del mistero della Chiesa, la Chiesa come popolo di Dio, e la necessità di dialogare con l'uomo in quanto tale. Rimane storico il giudizio di Congar alla conclusione dei lavori: rivolgendosi a Giuseppe Alberigo gli dice che confida soprattutto nei laici per l'applicazione delle riforme conciliari. La risposta di Alberigo è pessimista perché non saranno possibili fino a che non ci saranno gli strumenti che uniscano il laico al clero.

Ma il convegno di Camaldoli è stato tutt'altro che una sola trattazione storica. Oltre ad altri contributi specifici forniti dai teologi Coda e Vergottini, sulle luci ed ombre e su le nuove prospettive del processo conciliare nella Chiesa Cattolica attuale, sono stati trattati temi come la parità della dignità di tutti cristiani nella Chiesa al punto tale da rendere superata la distinzione lessicale clero e laici, ma tutti si è "christifidelis". Così come il dialogo, connaturato alla Chiesa, dovrà essere in futuro strutturale con l'adozione della sinodalità a tutti i livelli come strumento di partecipazione.

Notevoli sono poi stati i contributi dei partecipanti con interventi al termine delle singole relazioni e la riflessione nei gruppi di approfondimento. Molte sono state le voci critiche sull'attuale momento della Chiesa Cattolica Italiana. Raniero La Valle, al tempo del Concilio direttore dell'Avvenire d'Italia, ritiene che l'evento del Concilio vada ripreso dalla cristianità perché le forze della conservazione della Chiesa e la mancata assunzione di responsabilità dei laici nel loro ruolo nella Chiesa, sono riusciti a far dimenticare il cambio di paradigma che il Concilio ha prodotto nella cristianità. Parlare del Concilio oggi – ha sottolineato con forza La Valle - è entrare in una grande contraddizione della Chiesa Cattolica Italiana. E' necessario affrontare queste contraddizioni per il futuro della Chiesa. Bisogna farlo? Io credo di sì, praticando il diritto di osservare e domandare, e il dovere di ascoltarci tutti con rispetto reciproco.

(Claudio Michelotti, Parma)

3. *La nostra iniziativa ha compiuto un anno: riflessioni politiche e religiose, o forse solo un po' di esame di coscienza su quanto proviamo a fare insieme.*

Dall'agosto-ottobre del 2008 a questo autunno 2009, la "festa" per Roncalli e Concilio proposta ad una cinquantina di amici da Vincenzo Passerini (Trento e il "Margine"), Grazia Villa (Como e "Rosa bianca"), Gigi Pedrazzi (Bologna, "giro" dossettiano e "gruppo" mulinesco), ha fatto un po' di strada, stabilito contatti qua e là, incontrato persone con memorie vive e giovani con belle speranze; ora sta anche dentro un sito ospitale di amici bolognesi di Pax Christi. Siamo tuttavia tuttora "piccolissimi" e, se individuabili da chi si serve dei computer domiciliari, restiamo fin qui praticamente non visti e inesistenti nel "cartaceo" e nelle "schermate mediatiche". Quasi nulla, quindi: se non fosse che non è mai vero che esistano solo le persone e gli ambienti dominanti ed egemonici; tutt'attorno a questi supervisibili e super raccontati, ci sono anche degli "altri", che possono fare qualcosa in proprio, e capire e gratificarsi con più originalità personale e rapporti più ricchi e liberi con il passato sopravvivate e il futuro sopravveniente.

Un anno lungo 15 mesi (dall'agosto 2008 all'ottobre 2009), "festeggiante" un Papa e un Concilio, amatissimo e rimpianto il primo e oggettivamente centrale e inevitabile il secondo, qualcosa ha messo a fuoco e può venire raccontato nelle prima "lettera circolare" dell'Anno Secondo dei festeggianti quasi invisibili ma non del tutto inesistenti. Nell'esame di coscienza collettivo che mi permetto di abbozzare qui, accenno a due tematiche: diciamole "riflessioni politiche" e "riflessioni religiose".

Dando uno sguardo d'insieme ai testi (circa 700 mila caratteri!) del *Nostro 58, Anno Primo*, ora in via di composizione libraria come "*Vaticano II in rete, 2008 – 2009*", balza all'occhio che non poca attualità politica si intreccia con le informazioni storiche, o cronistiche, del contesto roncalliano e conciliare di mezzo secolo fa. Il "passato" va raccontato perchè vissuto dagli anziani e perchè sconosciuto (ma interessante) per i giovani "giovani oggi"; e il "presente" si impone per un certo rapporto critico che esso ha con il Concilio e con la santità esemplare e indimenticabile di Roncalli. Sì, l'Italia di berlusconiana sofferenza, come pure quella di berlusconiana soddisfazione, ha un suo rapporto con la presenza e l'assenza del Vaticano II nella coscienza della nostra società nazionale. La "sofferenza" davanti a Berlusconi, per ora (da circa 15 anni!!) è minoritaria, prevalendo tra noi l'impressione che sia gran fortuna di tutti il successo della "scesa in politica" di Berlusconi, a completamento (e difesa) del suo precedente quasi trentennale successo economico e industriale, prima edilizio e poi televisivo e pubblicitario-editoriale, per cui è l'uomo più ricco e potente in Italia. Scambiabile quindi, in una società secolaristica e banalizzatrice, con il più bravo e più buono di tutti, attuando tra noi un rovesciamento pericolosissimo di valori diffusi. Pericolosissimo per l'etica, il buon gusto e, più in profondità, per ogni vita spirituale, assetto familiare, e fin "magistero", vista la "sovranità" incomparabile delle sue strutture comunicative, ad un tempo pubbliche (viste da quasi tutti) e del tutto private (di sua proprietà, giuridica o effettiva)

La vicenda appena iniziata il 28 agosto 2009, con il "Giornale" che muove guerra contro Cei e Vaticano, potrà concorrere a cambiare in modo incisivo l'equilibrio politico? Forse sì, perchè essa ha mirato a pareggiare i conti delle critiche morali ricevute come offesa intollerabile da organi cattolici: eppure erano state, secondo la "dottrina Boffo", severe in quanto intrise di silenzio, da intendersi come il massimo della severità (che è una grande verità, ma anch'essa può unirsi a grandi ipocrisie...). L'intemperanza quasi totale del Berlusconi di oggi, sfuggente ai consigli delle "colombe", sagge ma forse insufficienti a correggere le sue condizioni reali esplosivamente antipolitiche davvero, può bastare a far attenuare quel sostegno ecclesiastico che non si può banalizzare come totale e decisivo, ma neppure sottovalutare come poco rilevante? Per fede cristiana io penso di sì: molti compromessi sono possibili, grandi guai politici possono immiserire la funzione delle gerarchie in determinate situazioni e circostanze, ma non è

possibile superare una certa soglia e stabilizzare certi rapporti nefasti a credibilità e decoro della missione delle istituzioni cristiane. Come conferma anche il Vaticano II, vi sono finestre che è impossibile restino chiuse a luce ed aria buone, e l'idolatria berlusconiana, già in difficoltà per contraddizioni interne sue, per "ira funesta" non controllata, ha imboccato una strada di un declino "normalizzatore".

Ma una critica politica, pensata in un contesto festeggiante una figura come quella di Roncalli e nutrendosi di un evento dottrinale dell'autorevolezza e sapienza del Vaticano II, può meglio svolgersi nel rispetto di una prassi religiosa più propriamente cristiana. Anche della nostra personale, naturalmente, perchè lo "statuto originario" della iniziativa del *Nostro 58* ci vuole leali e interni all'appartenenza ecclesiale, a partire da una condotta che si esprima con coerenza nella quotidianità, e non sulla base di autocertificazioni. Non solo Berlusconi può sbagliare nel dichiararsi sicuro dei suoi "primati", ma tutti noi possiamo sbagliare altrettanto pericolosamente (e magari anche di più), nel pensarci e sentirci superiori in quel "segreto" che può descriversi aulicamente come la coscienza, ma che per il realismo ebraico ed evangelico era piuttosto il più umile e nascosto degli spazi della casa, quel "segreto" dove ancora ci raggiunge lo sguardo di Dio, senza lasciarsi ingannare da esibizioni in pubblico troppo spesso interessate e strumentali..

Indubbiamente, nella chiesa e nella società, si delinea un movimento notevole di difesa, riscoperta, studio appassionato del Concilio giovanneo. Ne facciamo esperienza da un anno; ne siamo piccola parte anche noi; con un'unica originalità positiva, consistente nella consapevolezza di un impegno non solo personale ma da prolungare, se Dio lo vorrà, fino al dicembre 2015, cinquantenario effettivo della conclusione del Vaticano II. E' stata, fin dai primi giorni, la certezza che ci ha incoraggiato a sottolineare la "festosità" del nostro proposito; avere un'idea del molto tempo necessario, alla nostra piccolezza, per guardare davvero nelle direzioni indicate da Roncalli e dai padri conciliari riuniti nell'Aula di san Pietro dalla inattesa e straordinaria vocazione collettiva giunta tra noi attraverso la fedeltà roncalliana, lunghissima e modestissima, ad una mai disattesa vocazione cristiana personale alla santità, proprio di tipo "tridentino". Forse per passare, tutti insieme, a condotte rinnovate in una obbedienza nutrita di libertà, di cui la più vera e forse unica è la libertà di amare.

Non si stupiscano i lettori delle lettere mensili del Secondo Anno del *Nostro 58*, vedendo la storia di mezzo secolo fa continuare ad essere intrecciata con cronache e critiche dell'attualità politica più banale e delusiva. E' via di penitenza religiosa, conforme alle verità antiche e sempre nuove della fede cristiana. E continueranno le conversazioni domestiche, nelle case dove ci possiamo incontrare liberi e veri; dove i computer ci aiutano a divenire più comunicativi, scambiando informazioni, pensieri, domande dolorose e risposte consolanti (purchè sincere e realistiche). Domande e risposte formulate da amici – magari già conosciuti l'anno scorso – e di altri, nuovi, disposti ad entrare anch'essi in un lavoro personale, modesto, gratuito e, se Dio vorrà, anche lungo, e per questo prezioso: sicuramente per le persone coinvolte, e forse per la comunità cristiana di cui tutti siamo parte; di fatto con sensibilità e idee un po' troppo diverse.

La prossima lettera mensile sarà spedita il 1° novembre 2009 (ancora interna al periodo "antepreparatorio" sul quale sosteremo fino al prossimo maggio). Oltre agli abituali dati di cronaca e racconto relativi al novembre 1959, essa conterrà: a) una riflessione sulla recente relazione del card. Bagnasco al consiglio di presidenza Cei, b) una presa d'atto della forza documentativa del programma tv "Il Concilio, storia del Vaticano II", con l'approfondimento della convenienza di uno studio "popolare" di lungo periodo, personale e di dialogo ecclesiale.